

Viareggio  
Fellini,  
un premio  
anti-jella

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Ma Fellini si è arrabbiato perché gli scoccia che un premio di cinema porti il suo nome e perché quel premio è andato, oltre che ad onorevoli colleghi del calibro di Wenders, Trovati, Nykvist, al direttore di Raidue Giampaolo Sodano? Il caso, innescato ieri mattina da 29 righe tipografiche pubblicate sulla prima pagina di un giornale tirinese, ha smosso le placide acque della ottava edizione di Europacinema, il festival pilotato da Felice Laudadio. Definito dal regista riminese «simpatico, bravissimo e forse un tantino disinvolto direttore per aver trasformato i tradizionali premi Europacinema in premi Europacinema/Fellini. Una crisi forse inopportuna ma non incongrua (visto che le medaglie di platino portano incise il disegno felliniano che da anni fa da logo del festival): così sostiene Laudadio in risposta amichevole a Fellini, il quale però continua a non digerire l'accostamento. «Prendo dunque a cose fatte che sono un premio cinematografico. Ben mi sta. Dopo aver così spesso deluso generose giurie rifiutando di partecipare a premiazioni, adesso divento lo stesso un riconoscimento» aveva protestato l'autore di *Amarcord*, prima telefonando amareggiato ad alcuni critici amici, poi scegliendo la via di una dichiarazione pubblica ad un'agenzia di stampa.

Il giorno dopo Laudadio appare tranquillo (in fondo è tutta pubblicità). Il direttore del festival si produce in lodi nei confronti di Fellini e ridimensiona l'incidente. Ma ci tiene a dire una cosa: «Non sono diventato socialista per aver dato un premio a Sodano». In effetti, più d'uno sabato scorso, nel corso della premiazione che Raidue manderà in onda domani sera, aveva sollevato qualche dubbio sull'opportunità di premiare Sodano in quanto direttore di «una rete che sostiene il cinema». Lo stesso presidente dell'Unione produttori, Cristaldi, ha telefonato ieri mattina a Laudadio per farsi leggere la motivazione del premio: una motivazione sottile polemica, insiste il direttore, nel senso di un invito alle altre due reti Rai a non tirarsi indietro visto che per anni si sono cibate di cinema. Chiaro che, in questa prospettiva, il caso assume un diverso spessore, trasformandosi in un nuovo capitolo di quella polemica che da qualche tempo oppone il nostro cineasta più famoso agli alti papaveri della Rai. Lo stesso Fellini vedrebbe con piacere l'eventualità che la pay-tv Tele + 1 (proprietà di Berlusconi-Cecchi Gori) organizzasse un ciclo completo dei suoi film e avrebbe auspicato che la tv pubblica ceda una tantum i titoli in catalogo.

Quanto alla «museificazione» che il regista sembra temere, il rischio è nell'aria, e non da ora: ma fa bene, pensieri jettatori a parte, a mettere i puntini sulle «i». Magari ripensando a quella splendida battuta di Woody Allen: «Non accetterei mai di ricevere un premio che portasse il mio nome».

Legge sul cinema  
Chi trama  
per insabbiarla?

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Chi vuole affossare la legge per il cinema? È la domanda che l'on. Walter Veltroni, della direzione Pds, ha posto ieri al presidente della commissione Cultura della Camera, on. Mauro Seppia. Psi, dopo l'ennesimo rinvio di una seduta del comitato ristretto, già convocata e quindi disdetta. L'on. Seppia, da noi raggiunto telefonicamente nel pomeriggio di ieri ad Arezzo, ha raccolto la richiesta di Veltroni, di cui dice di condividere le preoccupazioni, impegnandosi ad accelerare i tempi e arrivare all'approvazione della legge entro la metà di novembre, cioè prima della Finanziaria.

Subito prima della Mostra di Venezia vennero approvati otto articoli sui trenta complessivi del progetto in discussione. Poi di nuovo uno stop, nonostante le sollecitazioni che arrivano di continuo da tutte le categorie interessate, associazioni degli autori cinematografici in testa. E a novembre - per inciso - si riunirà a Roma una convenzione nazionale del

Pds sui problemi del settore con la partecipazione di tutte le forze, nazionali e internazionali, del cinema.

A margine del Festival veneziano, in una conferenza stampa del Pds, Veltroni, Scola e Borgna sollecitarono l'iter della legge ed espressero le residue perplessità su alcuni punti (ad esempio, la «valutazione» del film come prodotto finito per decidere se assegnare i contributi) del testo.

Ora Veltroni rilancia. Dopo aver ricordato nella sua lettera di ieri a Seppia, che il Pds pur non condividendo il progetto Carraro in tutti i suoi punti ha dimostrato la massima apertura per permettere ai lavori parlamentari di andare avanti con rapidità, il deputato del Pds prosegue: «È difficile sottrarsi all'impressione che sia scattato il gioco dei rinvii, dei ritardi, e che emerga una chiara volontà di impedire il varo di una legge che sostenga il cinema italiano». I ritardi potrebbero bloccare il progetto e impedire l'approvazione entro la metà di novembre, data in cui sa-



QUOTE FISSE DI PRODUZIONE NAZIONALE PER I FILM SC

rà varata la Finanziaria. Per fuorviare ogni dubbio di un tentativo di «insabbiare» la legge, Veltroni chiede al presidente della commissione Cultura «un'iniziativa chiara». Al punto da rendere noti i nomi degli eventuali insabbiatori.

Seppia, tanto per cominciare, prende le distanze da chi, consapevolmente o no, vorrebbe arrestare l'iter del progetto. «Il rinvio dell'ultima seduta del comitato ristretto mi fu comunicato - e ripete due volte quel mi fu comunicato - come esigenza dei membri della commissione». Allo scopo, aggiunge l'onorevole Seppia, di partecipare a una iniziativa promossa dall'Agis sul teatro.

Sempre nella sua lettera di ieri Walter Veltroni propone al presidente della commissione Cultura «che la riunione del comitato ristretto prevista per giovedì prosegua a oltranza fino all'approvazione definitiva, in questa sede, del testo». Anche a questo proposito Seppia si dice pienamente disponibile. «Mi renderò attivo protagonista per verificare la presenza di tutte le condizioni per l'approvazione del progetto di legge e porterò questa proposta all'ufficio di presidenza della Commissione».

Ettore Scola e Francesco Maselli durante una manifestazione per la legge sul cinema a Cinecittà, il 24 aprile 1990

Presentato in una affollata conferenza stampa il programma della stagione '91/92

Parla italiano il Teatro di Roma

MARCO CAPORALI

ROMA. A luci spente, a causa di un'improvvisa interruzione di corrente, la conferenza stampa di ieri all'Argentina, per la presentazione dei programmi del nuovo Teatro di Roma, rievocava passate stagioni assembleari, sia per la foga del direttore artistico Pietro Camiglio che per la folta assistenza in ogni ordine di posti. E naturalmente non si poteva parlare solo di cartellone, considerata la mina vagante delle nomine incomplete. Oltre, naturalmente, ai problemi aperti dei contributi ministeriali, del personale eccedente, del deficit non quantificabile (a causa della scortesia amministrativa passata, con fatture non contemplate etc., su cui si è

soffermato l'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi). Questioni che comunque non sembrano paralizzare, ma semmai stimolare, il desiderio di voltare pagina, con una programmazione triennale incentrata sulla drammaturgia italiana, classica e contemporanea. Tradizione e ricerca convivono in un progetto globale articolato su tre linee dominanti: «Maschere e volti» da Goldoni a Pirandello, «Mitto e poesia» da Tasso a Pasolini, «Teatro italiano» da Moravia e Testori ai laboratori contemporanei. Alle matinée con il *Pinochio* messo in scena da Guicciardini, che il 27 novembre inaugurerà il nuovo Stabile, seguiranno due produzioni (*Nostra Dea* di Bontempelli, dal 28

gennaio, e la sacra *Rappresentazione del viaggio di Ulisse* di anonimo del Cinquecento, a luglio, entrambe per la regia di Missiroli). In coproduzione col Biondo Stabile di Palermo (di cui Camiglio è direttore artistico) andrà in scena a marzo l'allestimento dell'*Adelchi*, a cura di Federico Tiezzi, con Arnoldo Foà e Sandro Lombardi. Se *Nostra Dea*, metafora sulla femminilità che cambia carattere a seconda dell'abito, con l'interpretazione di Carla Gravina, Virginia Gazza e Stefano Santospago, si iscrive nel solco delle «maschere» del Novecento (a cui pure si riferiscono un benemerito progetto su Rosso di San Secondo e l'inaugurazione della stagione '92-'93 con *I giganti della montagna* diretti da Squarzina), le

due successive produzioni rispondono alla ricerca sul mito, tra teatro «popolare» e teatro di «poesia». Oltre alla poco rappresentata tragedia manzoniana, l'altra chieca del nuovo Ente morale sulla «dancilià» perseguitata da Roma per i quattro continenti fino al suo ultimo approdo alla foce del Tevere, ossia *La rappresentazione del viaggio di Ulisse*, ci riporta al «Maggio» fiorentino del '33, nel chiostro di Santa Croce reso scenario del mondo da Jacques Copeau. Nel bicentenario goldoniano, il primo degli spettacoli ospiti è *La moglie saggia* (a dicembre) per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, con Annamaria Guarnieri e Luciano Virgilio, a cui seguirà la ripresa dell'opera di Giuseppe Manfredi *Ti amo Maria*. Né vanno dimenticate

le ospitalità straniere, dalla *Comédies barbares* di Ramon del Valle-Inclán, proveniente da Avignone con la regia di Jorge Lavelli, a due eventi che caratterizzeranno la primavera teatrale: *Der Kirschgarten* (Il giardino dei ciliegi) di Cechov nell'allestimento di Peter Stein e *Doctor Faustus lights the lights*, scritto e diretto da Robert Wilson.

Un'organica collaborazione, con pratiche seminariali e attività di laboratorio, con il Teatro Ateneo dell'Università La Sapienza, sarà avviata da uno stage di Vassiliev su *Ciascuno a suo modo* di Pirandello. Come ricordava Dacia Maraini, aspetto centrale nella funzione pubblica del Teatro di Roma è la valorizzazione del rapporto con la città, dall'università alle scuole ai quartieri, attraverso seminari che affrontino in particolare il tema, di solito poco trattato, della sperimentazione linguistica. Da novembre a maggio, tra la restaurata sala prove dell'Argentina e il Teatro San Genesio, si svolgeranno pertanto i laboratori condotti da drammaturghi, registi etc. quali Giorgio Barberio Corbelli (sul *Decamerone*), Giuseppe Manfredi, Mario Missiroli, Peter Stein, Giuliano Vasilico. In linea con una politica che vuole essere di repertorio, contraria alla pratica dell'usa e getta e alle megaproduzioni, è infine prevista la costituzione di un Archivio del Teatro di Roma, che conservi materiali relativi alla produzione artistica dell'Ente e volto a stimolare momenti di riflessione, di studio e di ricerca.



Charles Trenet in una immagine giovanile

A ottobre il Premio Tenco '91 con un omaggio alla Francia

«Come eravamo» 16 anni fa

GIANCARLO LORA

SANREMO. Il 24, 25, 26 ottobre e al teatro Ariston di Sanremo si accenderanno le luci sulla 17ma edizione della «Rassegna della canzone d'autore». Ad accenderle sarà il non più giovane esportatore di fiori Amilcare Rambaldi, che ideò la manifestazione dopo la tragica scomparsa di Luigi Tenco, e che prima ancora, nell'immediato dopoguerra, mise in cantiere assieme ad altri il Festival della canzone italiana. Creatura abbandonata per tenere a battesimo i cantautori, molti divenuti famosi,

altri rimasti nell'ombra. Per ridare loro un palcoscenico e lo schermo televisivo di Raidue e Raitre, oltre la voce di Radiouno, Amilcare Rambaldi ha invitato per la serata di apertura, giovedì 24 ottobre, tutti i cantautori che diedero vita alle prime tre edizioni della Rassegna. Nel corso della conferenza stampa, tenutasi a villa Zirio mentre sul ponente ligure diluviava, Amilcare Rambaldi, ancora una volta, ha espresso il desiderio di passare la mano e di lasciare ai più giovani componenti del club Tenco

l'incarico di organizzare la Rassegna. Ma difficilmente l'abbandono avverrà. Ieri era ancora tutto pimpante mentre annunciava che il Premio Tenco 1991 è stato assegnato al francese Charles Trenet, ultra settantenne e da anni fuori dal circuito dei grandi spettacoli. E il 26 ottobre vedremo, per una mezz'ora buona sul palcoscenico del teatro Ariston, l'interprete di *La mer*.

Impegnati i dibattiti che si terranno al Ritz, dove si discuterà del mondo dei cantautori, della discografia, di informazione. Sempre il 26 ottobre, gli organizzatori della rassegna presenteranno l'album con i brani migliori presentati nei 16 anni del Tenco, fra cui *Gli amici* della coppia Vecchioni-Guccini, omaggio a Bigi Barberis, il farmacista di Dolceacqua, un animatore della manifestazione di recente scomparso. Con Trenet e un omaggio a Georges Brassens, premiato nel '76 ma mai venuto a Sanremo, il Tenco 1991 «canterà» francese. Nanni Svampa riproporrà le canzoni di Brassens, un'anticipazione della manifestazione dedicata al musicista francese, che si terrà in dicembre a Milano.

“ERRARE HUMANUM EST, PERSEVERARE EST...”

PAPERISSIMA

Docori in TV

Un programma di Antonio Ricci

condotto da Marco Columbro e Lorella Cuccarini

DA QUESTA SERA OGNI MARTEDÌ 20.40

5

I SIMPSON

LA PRIMA FAMIGLIA CREDIBILE NELLA STORIA DELLA TV.

DA QUESTA SERA OGNI MARTEDÌ 22.00